“L’uomo (qui in fabbrica) non perde le sue attitudini, non rinuncia al suo genio. Nell’oggetto, nel prodotto, nella merce c’è riconoscibile la misura della sua capacità. La macchina docile lo aiuta”. Sono parole di Leonardo Sinisgalli, ingegnere e poeta, lucano d’origine e milanese per scelta di lavoro e di vita, “firma” della Rivista Pirelli e poi di “Civiltà delle macchine”. Erano state scritte nel 1949. E adesso fanno da didascalia d’una “calandretta”, un’apparecchiatura per pneumatici degli inizi del Novecento, installata nell’atrio dell’HeadQuarters Pirelli a Milano: testimone del lavoro e della tecnica, che segna il tempo e diventa metafora della migliore condizione industriale. Le persone. E il loro “fare, e fare bene”. Appunto, “la macchina, docile, aiuta”.

Cambiano, le fabbriche. E le macchine. Diventano digitali. Computer. Robot. Relazioni web. Big data. Resta, la manifattura di qualità. Ma con un’anima hi tech. Cambiano naturalmente anche il lavoro e le competenze delle persone.

“La fabbrica bella”, sicura, luminosa, ambientalmente e socialmente sostenibile ha un nuovo volto e una nuova cultura. Può anche avere una sua musica?

Nel cuore del Novecento, la fabbrica dell’acciaio e delle catene di montaggio ha costruito un suono che ne interpretava l’anima dura, faticosa, stridente, con i “colpi di sirena” di Shostakovich, per esempio. Oggi, che suono ha l’industria contemporanea? Nasce proprio così “Il canto della fabbrica”, da un incontro tra un compositore, Francesco Fiore e un gruppo musicale d’eccellenza, l’Orchestra da Camera Italiana diretta da Salvatore Accardo e le persone e le macchine del Polo Industriale Pirelli di Settimo Torinese. Osservazione, ascolto, scoperta. E dialogo. Tra le macchine (i mescolatori, le calandre, i robot “Next Mirs”) e i violini, i violoncelli e le viole. Tra i tecnici dell’industria. E i musicisti. Ritmi da cui farsi ispirare e da rielaborare. E silenzi, come intervalli della produzione e “spazio interiore di risonanza della musica” (la lezione innovativa d’un grande musicista italiano, Salvatore Sciarrino). La produzione si fa suono. La musica dell’Orchestra ne è originale interpretazione e racconto. C’è un’abitudine che continua a maturare, d’altronde. Testimoniata da un concerto di John Cage, nel ’54, stagione tra le più innovative e creative del musicista. Dove? Al Centro Culturale Pirelli di Milano. Lavoro. Fabbrica. Musica. I segni del tempo.

Ancora una volta, come nella migliore tradizione italiana, le conoscenze scientifiche e la “téchne” (il saper fare delle buone fabbriche) si incontrano con le conoscenze umanistiche. Esprimono cultura politecnica. Che nel tempo, anche qui, negli stabilimenti Pirelli, prende forma di letteratura, teatro, cinema, fotografia, arte visiva. E musica. La creatività trae forza dal rigore meccanico. La matematica , espressa in forma digitale, guida la produzione. Ma sa pure dare vita a note, accordi, armonie. Bach ne è stato maestro. La sua metaformosi, nell’incontro con il mutamento dei tempi, risuona anche in questo “Canto”.

Si rinnova così la collaborazione tra Pirelli e MiTo Settembre Musica. Concerti nei luoghi del lavoro, in fabbrica, al Polo Industriale di Settimo Torinese nel 2010, 2011 e 2014 e poi nel 2016 nell’Auditorium Pirelli in Bicocca, a Milano, hanno sottolineato l’impegno di ridare, alla musica, il ruolo di protagonista della grande cultura popolare, con la consapevolezza che le persone non hanno mai smesso di amare la musica classca e semmai chiedono, soprattutto tra le nuove generazoni, relazioni più intense, originali, cariche di intelligenza ed emozioni, aperte a una idea di modernità che sa vivere tra fradizione e innovazione.

Con il “Canto della fabbrica” si fa un passo in più. Il lavoro e l’industria producono musica. E la sua rappresentazione sceglie proprio i luoghi del lavoro per esprimersi al meglio. Inedite armonie.

Antonio Calabrò